

LE PRINCIPALI SCUOLE BUDDHISTE

INDIANE E TIBETANE.

1) HĪNAYĀNA

“Śrāvaka” (‘uditori’) vengono chiamati tutti gli aderenti all’insegnamento buddhista durante i primi 5 secoli della storia del buddhismo ; successivamente, col sorgere - verso il 1° sec. d.C. - del Mahāyāna e in contrapposizione a questo, quella forma di buddhismo fu chiamata Hīnayāna. La figura principale di quest’ultimo fu l’indiano Buddhaghosa (4° sec. d.C.).

Gli Hinayanisti attuali chiamano la loro Scuola “Theravāda” (‘dottrina degli antichi’) e se stessi “Theravādin” (che è la forma pāli di “sthaviravādin”). Sono diffusi in Sri Lanka (dal 3° sec.), Myanmar, Thailandia, Laos e Cambogia.

L’antico sistema degli śrāvaka comprendeva i sistemi filosofici detti :

a] VAIBHĀṢIKA :

sostiene la reale esistenza degli oggetti esterni al soggetto conoscente, che sono : forme, menti, fattori mentali, né forme né menti, non prodotti. Il mondo è dunque reale, esiste indipendentemente dall’uomo che lo afferra coi suoi sensi e lo pensa con la sua mente. Circa il soggetto conoscente, questa Scuola sostiene due principi : la mente (citta) e gli eventi mentali (caitta) ; dovunque c’è la mente ci sono anche eventi mentali. Considera i dharma come gli ultimi e più piccoli elementi conoscibili della realtà.

Si suddivide in 18 sottoscuole ;

b] SAUTRĀNTIKA o SOTRĀNTIKA :

sostiene l’esistenza reale tanto dei fenomeni che del soggetto autoconoscente. Ritiene che la mente è gli eventi mentali, cioè che un evento conoscitivo è già mente ; e inoltre che esistono oggetti esterni corrispondenti al polo oggettivo della nostra esperienza conoscitiva ;

2) MAHĀYĀNA

Verso il 1° sec. d.C., all’antico sistema degli śrāvaka (suddiviso nelle due sottoscuole suddette) venne a contrapporsi una nuova forma di buddhismo, detto Mahāyāna. Le sue Scuole sono :

a] MĀDHYAMIKA :

fondata da Nāgārjuna e Āryadeva nel 2° e 3° sec., sostiene che - mentre l’esperienza quotidiana ci fa illusoriamente vedere esseri e cose come esistenti in sé e per sé, come entità compatte, continue ed unitarie - in realtà essi sono assolutamente contingenti, condizionati, relativi, dipendenti e non esistono unità essenziali ma

insiemi ed agglomerati di parti e fattori costitutivi. Non vi è nulla dotato di un'esistenza intrinseca ed indipendente: è questa la Vacuità.

Questa Scuola si pone tra i due estremi di pensare che le cose esistano proprio nel modo in cui ci appaiono e di pensare che - se non esistono nel modo in cui sembrano esistere - ciò significa che non possono esistere del tutto. Essa critica gli yogācāra perché questi - pur attaccandosi solo al principio della mente (e non anche alle cose esterne) - concretizzavano la mente e riducevano la realtà a un'entità particolare. La realtà dell'io e dei fenomeni è invece 'mancanza di esistenza intrinseca' (Vacuità).

Essa comprende i sistemi Svātantrika e Prasaṅgika :

- *Svātantrika* :

sostiene che - benchè gli oggetti non esistano realmente - possiedono una specie di esistenza e qualità nell'apparenza. I principali esponenti sono Bhāvaviveka (5°/6° sec.) e Śāntarakṣita (8° sec.).

La Scuola tibetana corrispondente è quella dei Sa-skyapa.

- *Prasaṅgika* :

sorto nel 5° sec. dalla Scuola Mādhyamika, questo sistema sostiene il nominalismo, cioè che l'io e gli oggetti non esistono indipendentemente dal nostro dar loro dei nomi : tutto ciò che è non esiste in realtà, ma la nozione di una cosa deriva soltanto da una serie di proposizioni, di nomi, di etichette. Nega la credenza in uno stato ontologico (sia il sé individuale che il sé degli oggetti esterni). Si basa su una forma di dialettica sillogistica, con cui si mettono in luce le contraddizioni inerenti ad ogni ragionamento logico : ad es., la contraddittorietà inerente all'idea di 'caratteristica' (infatti, fino a quando non è caratterizzata, una cosa non esiste e - se non esiste - non ha alcuna possibilità di essere caratterizzata).

Vi appartengono i filosofi Candrakīrti e Śāntideva (entrambi del 7° sec.).

La Scuola tibetana corrispondente è quella dei dGe-lugs-pa e dei primi bKa-brgyud-pa.

b] YOGĀCĀRA o CITTAMĀTRA o VIJÑĀNAVĀDA :

sorta nel 4° sec. ad opera di Asaṅga e Vasubandhu, sostiene che esiste solo la mente come realtà ultima (concezione idealistica e soggettivistica) : le cose non esistono come oggetti esterni all'osservatore, ma in quanto asseriti/sperimentati (cioè non vi sono realtà esterne all'infuori del nostro sperimentarle). La mente o coscienza è una serie (o successione) di atti cognitivi. L'unico esistente sono le idee, le rappresentazioni e creazioni mentali - senza che ad esse corrisponda esternamente nessun correlato reale: gli esseri e gli oggetti non esistono in quanto entità reali, rimanendo soltanto entità di natura mentale. Infatti, la mente ha in sé le varie caratteristiche che concorrono a creare l'illusoria realtà esterna : pertanto, tutti i fenomeni sono della stessa natura della mente (analogamente alle cose viste in sogno, essi non sono la mente che li percepisce, ma non sono separati da essa). Aldilà del vuoto, esiste un'inesprimibile identità tra ciò che sperimenta e ciò che viene sperimentato : essa è la mente basilare (ālayavijñāna), per sua natura pura. E' dall'ālayavijñāna che promana tutta l'infinita congerie di elementi cui soggiace la nostra impressione di realtà oggettiva.

Vi appartiene il filosofo Dharmakīrti (7° sec.).

La Scuola tibetana corrispondente è quella dei rÑin-ma-pa (che armonizzò lo Yogācāra e il Mādhyamika).

3) VAJRAYĀNA

Il termine significa ‘veicolo di diamante’, intendendosi per ‘diamante’ la vacuità, la verità assoluta, che - al pari di esso - è indistruttibile, immutabile ed inalterabile.

Questo tipo di buddhismo mahāyāna fu fondato in Tibet da Padmasambhava, che vi introdusse alcuni sistemi tantrici nel 749 d.C. : è il ‘veicolo’ delle pratiche yogiche sul nostro ‘corpo sottile’, dei mantra e dei poteri psichici straordinari.

E’ detto anche Tantrayāna e Mantrayāna. Ed è diffuso specialmente in Tibet, Mongolia, Bhutàn e Nepal.

Comprende le Scuole descritte nel paragrafo seguente.

IL BUDDHISMO NEL TIBET.

Si deve al 32° re del Tibet, Sroṅ-btsan-sgam-po (629-649) se il Dharma è arrivato in tale Paese. Aveva infatti due mogli, una nepalese (Bhṛkuṭī) ed una cinese (Kong-jo), che provenivano da terre buddhiste e che fondarono i due santuari di Lha-sa detti Ra-mo-che e ‘Phrul-snañ (poi noto come Jo-khañ). Inoltre, egli inviò il proprio ministro Thon-mi Sam-bhoṭa in India a studiare ed a cercarvi un tipo di scrittura che servisse da base per creare un alfabeto tibetano ; e invitò in Tibet vari paṇḍit buddhisti indiani e nepalesi, tra cui gli ācārya (maestri) Kumāra, Brahmanaśānkara e Sīlamañju - che tradussero alcuni sūtra e tantra.

Il 37° re Khri-sroṅ-lde-btsan (754-797) si interessò attivamente al buddhismo, facendo venire in Tibet i “108 paṇḍit” indiani più famosi, tra cui Śāntarakṣita, Padmasambhava (nel 749), Vimalamitra, Śāntigarbha, Dharmakīrti, Buddhaguhya, Kamalaśīla¹ e Vibuddhasiddha, che tradussero il Tripiṭaka e vari testi tantrici lavorando insieme a maestri tibetani (quali Vairocana, Ñag Jyānakumāra, Kawa Pal-tseg e Chogro Lu Gyal-tsen) ed eressero nel 779 il primo monastero, quello di bSam-yas. Nello stesso anno il buddhismo diventa religione di Stato.

Dall’815 all’838, il 41° re Khri-gtsug-lde-btsan (più noto come Ral-pa-can) invitò in Tibet i maestri indiani Jinamitra, Surendrabodhi, Sīlendrabodhi, Dānaśīla ed altri, fece rivedere le vecchie traduzioni ad altri ācārya e fece preparare un’edizione dell’opera “La Grande Madre dei Bodhisattva”, ossia del Śatasahasrikaprajñāpāramitā-sūtra (“il sūtra di centomila versi sulla Perfetta Saggezza”).

Il re successivo, gLañ-dar-ma (838-842) perseguì invece il buddhismo, in quanto aderente all’antica religione bon, per cui vari bhikṣu fuggirono nel Khambha (Tibet orientale).

In quest’epoca di decadenza monastica la religione poneva l’accento sull’esoterismo tantrico, estremizzandone alcuni aspetti rituali e dando loro una forte valenza magica : è questa la **Scuola dei rñiñ-ma-pa** (‘gli antichi’), la prima vera istituzione buddhista (che diverrà peraltro un vero ordine monastico solo nell’11° sec.). Il primo nucleo dei suoi tantra risaliva al tempo di Padmasambhava, a cui seguirono i maestri dGons-pa-rab-gsal (832-915) e kLu-mes (950-1025). Ma questi insegnamenti, nella forma in cui oggi li conosciamo, verranno codificati solo nel 12° sec., fino ad essere organizzati nel 14° sec. in un corpus coerente, il “rñiñ-ma’i rgyud-‘bum” (‘raccolta degli antichi tantra’), tra i quali primeggia il ‘Guhyagarbha’

¹ Kamalaśīla rappresentò il punto di vista indiano che prevalse nel dibattito al Concilio di bSam-yas (792-794) circa quale tipo di buddhismo (indiano o cinese) avrebbe dovuto essere seguito in Tibet.

(gSañ-ba-sñiñ-po). Questa Tradizione è famosa per il genere letterario dei “tesori” (gter-ma), testi mistici nascosti da Padmasambhava in posti segreti e che successivamente vennero ritrovati da ‘scopritori’ (gter-ston)¹. I suoi aderenti praticano sovente i riti (magia ed esorcismi) di origine bon-po ; e sono loro permessi il matrimonio e le bevande alcoliche. La Scuola prevede una suddivisione in 9 “yāna” (veicoli gradualisti) :

– śrāvakayāna, pratyekabuddhayāna e bodhisattvayāna: si riferiscono all’insegnamento dei sūtra e sono anche denominati i “veicoli dalla direzione dell’origine della sofferenza” ;

– krīyatantra, upayogatantra e yogatantra : si riferiscono all’insegnamento dei tantra ; sono detti anche ‘veicoli esterni’ o ‘tantra esterni’ (per il rilievo posto su attività esteriori come i rituali, le purificazioni, ecc.) e ‘tantra dell’austera consapevolezza’ (perché propongono precise pratiche ascetiche, come il digiuno, diete particolari, ecc.) ;

– mahāyogatantra, anuyogatantra e atiyogatantra o mahātiyogatantra (rdzogs-chen) : sono i tre ‘tantra interni’ corrispondenti ai tantra-padre, tantra-madre e tantra non-duali dell’anuttarayogatantra ; sono denominati anche ‘veicoli dei mezzi dominanti’. Dei maestri rdzogs-chen va ricordato l’indiano Vimalamitra, che - tramite il suo discepolo Myaṅ Tiñ-ñe-‘dzin-bzañ-po - ha trasmesso il testo intitolato ‘Dottrina essenziale delle istruzioni esoteriche della Grande Perfezione’ (‘rDzogs-chen man-ñag sñiñ-thig’).

La restaurazione del Dharma in forma più ortodossa di quella esoterica iniziò nel 10° sec. con l’appoggio dei re di Gu-ge (Tibet occidentale) e culminò nel sec. 11° per merito di due eruditi : il traduttore tibetano Rin-chen-bzañ-po (958-1055) e il bengalese Dīpaṅkara-Śrījñāna o Atīṣa (982-1054). Il primo fu inviato dal re Ye-ṣes-‘od nel 970 a studiare buddhismo nel Kaśmir, donde tornò con molti testi ; il secondo venne in Tibet nel 1042 : la sua opera principale fu il ‘Bodhipathapradīpa’ (‘la lampada sul cammino del Risveglio’) e col suo arrivo il Dharma divenne la religione dominante nel Tibet : egli sottolineò l’importanza della disciplina monastica e della trasmissione diretta della dottrina da maestro a discepolo. Importante fu anche il suo lavoro sulla cronologia, costruendo - in base al Kālacakratāntra - un sistema di computo degli anni (a partire dal 1027) secondo un ciclo sessagesimale.

Allievi dei due eruditi furono ‘Brom-ston (1003-1064), Legs-pa’i-ṣe-rab (morto nel 1073) e Po-to-ba (1031-1105), che ebbe come discepolo bLo-gros-grags-pa (1106-1166).

Nell’11° sec. iniziarono ad essere fondate diverse Scuole e tradizioni coi rispettivi ordini monastici, che esaminiamo qui di seguito.

La Scuola **bKa’-gdams-pa**² venne fondata dal citato ‘Brom-ston (detto Domtonpa), che accentuò l’austerità della disciplina monastica. La pratica centrale di questa Tradizione era la purificazione della mente, che presuppone l’eliminazione delle contaminazioni intellettuali e morali al fine di ottenere una chiara visione della vacuità (śūnyatā). Il testo basilare è la “Prajñāpāramitā”, coi suoi trattati relativi. Nel 15° sec. questa Scuola verrà assorbita dai dGe-lugs-pa.

¹ Tra questi vanno ricordati Grva-pa mñNon-ṣes (1012-1090), che ritrovò testi di medicina tibetana ; Žaṅ-ston bKra-ṣis rDo-rje (1087-1167), che scoprì il sñiñ-thig, opera fondamentale della Scuola in esame ; O-rgyan gLiñ-pa (1323-1360) che trovò le biografie di Padmasambhava ; Karma gLiñ-pa (sec.14°), che scoprì i manoscritti del “Bar-do’i Thos-‘grol” ; Sañs-rgyas gLiñ-pa (1340-1396) ; rDo-rje gLiñ-pa (1346-1406) ; Rin-chen gLiñ-pa (1403-1479).

² “Coloro che sono vincolati dai precetti” o “coloro [che beneficiano] del consiglio [del Maestro]”.

La Scuola **bKa'-brgyud-pa**¹ sottolinea l'importanza della trasmissione diretta dell'insegnamento esoterico da maestro a discepolo, senza che l'insegnamento stesso possa venire sviato : il lignaggio deriva dall'Ādibuddha Vajradhāra (rDo-rje-chañ), che insegnò per via telepatica al siddha bengalese Tilopa (988-1069), a cui successe lo yogi Nāropa (capo dell'Università di Nālandā, nel Bihar :1016-1100) e a questi Mar-pa il Traduttore (1012-1096/7), che fu il fondatore della Scuola in esame - insieme al suo discepolo Mi-la-ras-pa (1040-1123), autore del "mGur-'bum" ('centomila canti') e maestro di Ras-chun-pa (1084-1161).

Successore di Mi-la-ras-pa fu Dvags-po Lha-rje (detto sGam-po-pa :1079-1153) - autore del "Il prezioso ornamento della liberazione" - che pose la base dottrinale della Scuola e del quale fu allievo Dus-gsum-mkhyen-pa (1110-1193) ; infine, il grande maestro e storico Padma-dkar-po (1527-1592) fu la più importante autorità nel campo tantrico della Scuola.

Dopo sGam-po-pa la Scuola si suddivise in due gruppi di sottoscuole :

- "le Quattro Grandi", tra cui la Karma-pa², il cui capostipite fu il citato Dus-gsum-mkhyen-pa. Con centro principale a Tsur-phu (presso Lha-sa), questa sottoscuola si suddivise a sua volta in 'Cappelli Neri'³ e Cappelli Rossi, a partire dal 14° sec. ;

- "le Otto Piccole", tra cui la sMar-pa, la 'Bri-guñ-pa, la 'Brug-pa, la sTag-luñ-pa.

I bKa'-brgyud-pa sono i maggiori seguaci dello yoga e dell'ascetismo : i monaci si ritirano in eremitaggi montani o si fanno murare per anni in cellette scavate nella roccia e passano il tempo in continua meditazione cercando di acquistare il dominio sul corpo e sulla mente secondo le "Sei Dottrine" di Nāropa.

Essi - che oggi prevalgono nel Bhutān - pongono come scopo supremo la Mahāmudrā (o superamento del pensiero dicotomizzante nella sua vera natura della buddhitā) ed annoverano, tra le altre tecniche, le "Sei Dottrine" suddette. Oltre all'Ādibuddha Vajradhāra, danno importanza alle divinità Hevajra, Cakrasaṃvara e Vajravārahī.

La Scuola **Zi-byed-pa** deriva dall'eredità spirituale del maestro Pha-dam-pa Sañs-rgyas dell'ordine dei rñiñ-ma-pa, che nel 1092 venne dall'India in Tibet (dove incontrò Mi-la-ras-pa). Egli insegnò due dottrine :

- "calmare la sofferenza" (zi-byed),
- "recidere (gcod) tutte le radici del pensiero legate al mondo esteriore".

Suoi successori furono sKyo-ston bSod-nams bLa-ma e la grande asceta Ma-gcig Lab-sgron-ma (1055-1149), della quale furono allievi Khu-sgom Chos-kyi Señ-ge e rGyal-ba Don-grub.

Gli insegnamenti gCod-pa - che provenivano (inizialmente in India) dalla tradizione della Prajñāpāramitā - ritengono che il processo dicotomico che fa sorgere il fluire dei pensieri tiene lontano l'uomo dalla consapevolezza della "vacuitā". Tutti gli opposti (bene e male, vita e morte) devono perciò venir recisi mediante il sacrificio simbolico del corpo o immolazione mistica del proprio ego : ciò avviene mediante meditazioni compiute di notte nei cimiteri o in altri luoghi dove sono esposti dei cadaveri. I praticanti evocano dei demoni immaginari fino al punto d'essere in grado di far comparire davanti a sé le orribili forme dell'iconografia tibetana ; poi eliminano i demoni riassorbendoli nel cuore per dimostrare così la loro non-esistenza.

¹ "Trasmissione orale o sussurrata".

² "Quello dell'azione".

³ Sono coloro che introdussero il sistema delle reincarnazioni successive, applicato poi ai Dalai Lama e, in seguito, a tanti altri dignitari ed abati.

La Scuola adottò successivamente gli indirizzi della rÑiñ-ma-pa e della bKa'-brgyud-pa.

La Scuola **Sa-skyapa** deriva il proprio nome dal monastero di Sa-skya ("terra grigia"), fondato nel 1073 da 'Khon-dkon-mchog rGyal-po (noto come Vairupa o Gayadhāra, 1034-1102), discepolo di 'Brog-mi (992-1072, seguace dell'abate Śāntibhadra in India).

Con il maestro successivo, Sa-chen Kun-dga' sÑiñ-po (1092-1158), la Scuola acquistò un proprio orientamento ed assurse ad un'importanza spirituale e temporale che travalicò il territorio tibetano. I successori seguenti furono bSod-nams rTse-mo (1142-1182), Grags-pa rGyal-mtshan (1147-1216), Sa-skya Pañḍita (1182-1231) e 'Phags-pa (1235-1280), tutte incarnazioni del bodhisattva Mañjuśrī. Questi maestri promossero una grande attività di traduzione dal sanscrito e prepararono il terreno a Bu-ston (1290-1364) che fece la revisione dei testi tradotti al fine di accertarne l'autenticità ed eliminarne le versioni dubbie: egli diede così la forma definitiva al "canone tibetano", composto dal bKa'-'gyur ("traduzione della parola di Buddha") e dal bsTan-'gyur ("traduzione degli insegnamenti"). Sotto l'abate 'Phags-pa, i Sa-skyapa godettero di un considerevole potere politico: egli infatti conferì l'iniziazione secondo l'Hevajra-tantra a Kublai Khan (fondatore della dinastia mongola in Cina) e a sua volta fu nominato ti-ših (precettore imperiale) e governatore del Tibet (benchè sotto il controllo mongolo).

Il sistema Sa-skyapa è anche chiamato "il sentiero ed il suo frutto" (lam-'bras). Il sentiero, come presentato qui, si evolve in 3 stadi:

- il momento presente, la particolare esistenza in cui il ricercatore ritrova se stesso;
- la via da seguire, lungo la quale egli impara ciò che va accettato o respinto e le esperienze che sono realizzabili con l'aiuto di varie forme di meditazione e di yoga;
- il risultato, l'ottenimento della buddhità. Questa esperienza può essere ottenuta mediante la meditazione mentre si percorre il sentiero o durante il bar-do.

Nel buddhismo tibetano, tutto è basato sulla mente (citta), che - attraverso momenti successivi - può essere trasformata nel "corpo di diamante" (cioè nella buddhità). Questo citta non è solo mente, ma è anche luce: e mentre i Sa-skyapa considerano la luce come una caratteristica specifica della mente, i dGe-lugs-pa asseriscono che la luce è la sua vera natura.

I Sa-skyapa tentarono una classificazione dei tantra ancor prima di quella fatta da mKhas-grub-rje nel 14°/15° sec.. Opera caratteristica è pure il rimaneggiamento dell'Hevajra-tantra secondo il maestro indiano Śāntibhadra.

Nel 14° sec. sorse la sottoscuola Tshar-pa e nel 1429 quella dei Ñor-pa (fondata da Kun-dga' bZaṅ-po, 1382-1444).

I Sa-skyapa sono famosi per aver sviluppato, più degli altri, grandi poteri parapsicologici e scuole magiche ed esoteriche. Il loro capo è il Śākya Lama Dagti Rimpoce, oggi in India.

La Scuola **Jo-naṅ-pa** deriva il suo nome dal monastero Jo-naṅ fondato dal nepalese Dol-bu-pa Śes-rab rGyal-mtshan (1292-1361), il cui maestro fu un discepolo del kaśmiri Candranātha. Altro grande rappresentante di questa Tradizione fu Jo-naṅ Tāranātha (1575-?), autore di una "Storia del buddhismo in India" e di testi fondamentali sul Kālacakra.

La Scuola riflette gli orientamenti assunti dal buddhismo indiano durante i suoi ultimi secoli; e nella formulazione della sua dottrina sulla vacuità suggerisce possibili paralleli, benchè indiretti, con le scuole indù dello Scivaismo e della

filosofia Vedānta. Come conseguenza, fu considerata eterodossa dalle altre Scuole e i suoi monasteri furono costretti a chiudere.

Questa Scuola sostiene che la sola realtà è il “tathāgata-garbha” (matrice dei buddha) presente in ogni persona. Le cose sono vuote ; il meditatore e ciò su cui egli medita sono soltanto la mente luminosa, l’essenzialità stessa. Parlare del frutto della meditazione è solo un modo di dire, perché l’effetto è già inerente nella causa. Le contaminazioni sono apparenze illusorie. La liberazione non è una nuova situazione, ma piuttosto la liberazione dell’essenzialità da tali contaminazioni. Il tathāgata-garbha è la vacuità stessa ; in altre parole, è privo di tutto ciò che è altro da se stesso. In effetti, se le contaminazioni fossero inerenti alla mente, esse non potrebbero venir cancellate, perché la mente scomparirebbe con la cancellazione delle contaminazioni.

La Scuola **dGe-lugs-pa** (“i virtuosi”) è la più recente, essendo stata fondata da bLo-bzañ-grags-pa, soprannominato Tsoñ-kha-pa (1357-1419) - che era in realtà l’incarnazione dei tre mahāsattva Avalokiteśvara, Mañjuśrī e Vajrapāṇi. Egli frequentò le più importanti Scuole del 14° sec. : la Sa-skya-pa, la bKa’-brgyud-pa e soprattutto la bKa’-gdams-pa. Quella da lui fondata è la continuazione della terza, che egli riformò.

Tsoñ-kha-pa fu indotto ad iniziare la riforma della disciplina monastica perché riteneva esservi una generale rilassatezza morale, un’osservanza meno rigorosa delle regole monastiche ed una prevalente deviazione nell’interpretazione dei tantra. Egli impose il rispetto delle regole tradizionali del Vinaya e pose l’accento sulla dogmatica e sulla logica quali aiuti per la salvezza.

Il suo trattato principale è il “Byañ-chub lam-rim chen-mo” (‘il grande Sentiero graduale dell’Illuminazione’), basato sul “Bodhipathapradīpa” di Atīśa e nel quale Tsoñ-kha-pa presenta il processo della purificazione mentale¹ che conduce alla vittoria, ascendendo i 10 livelli spirituali (bhūmi) verso la buddhità. E’ un lungo studio, nutrito di logica e dialettica, che conduce alla trasformazione del modo di pensare concettuale, che non deve essere più fondato sul senso dell’ego, dell’individualità separata, condizionata e limitata, definita da un nome e da una forma.

Egli attribuì grande importanza allo studio della logica ed istituì lo svolgimento di regolari dibattiti nei monasteri. Questa insistenza sui problemi logici e dottrinali non esclude però l’interesse per i tantra e il suo “sÑags-rim chen-mo” (‘il grande Sentiero tantrico graduale’) si occupa del rituale tantrico : tecnica della meditazione, fondata sulla creazione di immagini, nonché sulla creazione e successiva dissoluzione di deità tantriche uscite dalla mente del meditante. Le scuole tantriche tuttavia furono aperte solo a quegli studenti che si fossero impadroniti degli insegnamenti teoretici.

A Tsoñ-kha-pa succedettero i lama rGyal-tshab (1364-1432), mKhas-grub-rje (1385-1438) e dGe-‘dun-grub (1391-1475 : il primo Dalai Lama). Il terzo Dalai Lama fu bSod-nams rGya-mtsho (1543-1588), sotto il cui governo la Mongolia divenne definitivamente buddhista. Il quinto Dalai Lama fu Ñag-dbañ bLo-bzañ rGya-mtsho (1617-1682) - il costruttore del Potala - che richiese l’aiuto del capo mongolo Guśri Khan nella lotta contro i governanti dello gTsañ e i loro protettori Karma-pa ; dopo la sconfitta dell’esercito dello gTsañ, nel 1642 il Khan assegnò il Tibet al Dalai Lama come un dono religioso, nominandolo capo spirituale e

¹ Questa Scuola afferma che la natura della mente (sems) è luce, che costituisce la capacità cognitiva : il continuum di ogni persona è perciò un’energia pensante e luminosa, che si trova in uno stato sia grossolano sia sottile (quest’ultimo è ottenuto solo dopo la purificazione mediante la meditazione e la contemplazione).

temporale dell'intero paese. Da allora fino all'occupazione comunista cinese del 1950, i dGe-lugs-pa sono stati la Scuola dominante nello Stato ed i Dalai Lama i suoi governanti.

Appartengono alla Scuola in esame i monasteri di dGa'-Idan (1409), di 'Bras-spun̄s (1416), di Se-rwa (1419) e di bKra-ṣis-lhun-po (1447).

La Scuola accentuò l'insegnamento della "via di mezzo" (mādhyamika) del filosofo indiano Nāgārjuna e quello dei precetti della Prajñāpāramitā ; e adottò, come tantra essenziali, il Guhyasamāja e il Kālacakra.

I dGe-lugs-pa danno grande importanza allo studio delle Scritture ed alla cultura in generale, e i suoi monaci sono obbligati al celibato ed al divieto di bevande alcoliche, di magie ed esorcismi. Questa Scuola è anche denominata "dei Cappelli Gialli", in contrapposizione alle altre sopra elencate che appartengono ai "Cappelli Rossi" : mentre la prima dà più importanza allo studio intellettuale e metafisico, le altre si dedicano di più alla pratica, all'esercizio, all'esperienza immediata - anche se attualmente vi è in atto uno sforzo di reciproca comprensione e di avvicinamento.

Ai dGe-lugs-pa appartengono i Dalai Lama e i Pancen Lama :

- Dalai Lama è il nirmāṇakāya del dhyānibodhisattva Avalokiteśvara (emanazione del buddha Amitābha), principio spirituale che simboleggia la suprema compassione, la quale è la forma in cui nel saṃsāra si manifesta appunto il misericordioso potere attivo di Amitābha. Quindi, il Dalai Lama è il rappresentante in Terra di un principio celeste o potenza o flusso ininterrotto di influenza spirituale caratterizzata dall' 'aroma' della compassione. Questo influsso spirituale si irradia attraverso la sua persona, e ciò indipendentemente da qualsiasi cosa egli possa fare o non fare in quanto individuo umano. Egli è quindi l'occasionale veicolo o supporto che serve da struttura fisica ad uno specifico influsso spirituale : il quale si manifesta esteriormente attraverso quella persona.

Poiché il Dalai Lama è un nirmāṇakāya (manifestazione o emanazione di influssi spirituali), la sua dinastia finirà un giorno, perché un influsso legato a determinate circostanze di tempo e di spazio deve un giorno o l'altro esser riassorbito alla sua fonte da cui era emanato.

Il titolo rivolto al Dalai Lama è "rGyal-ba Rin-po-che" ('il prezioso vittorioso').

L'attuale Dalai Lama è bsTan-'dzin rGya-mtsho, nato nel 1935 e ricoprente tale carica dal 1940 ;

- il Pancen Lama (più esattamente : "gTsañ Pañ-chen rin-po-che" = il prezioso grande sapiente [della provincia] di gTsañ)¹ fino al 1959 risiedeva nel monastero di bKra-ṣis-lhun-po. Egli rappresenta, simboleggia, incorpora sulla Terra la presenza divina di Amitābha : infatti, è un nirmāṇakāya (incarnazione) di Amitābha e, nello stesso tempo, di Subhuti, un discepolo di Gotama.

La teoria dell'incarnazione del Pancen Lama fu instaurata dal 5° Dalai Lama (1617-1682) sul fondamento di una tradizione rivelata.

L'attuale Pancen Lama è dGe-'dun Chos-kyi Ņi-ma.

¹ Pañ-chen = mahā-pañḍita = grande erudito.

LE SCUOLE BUDDHISTE

